

Hans Tuzzi*

Un bibliofilo d'altri tempi.

Intervista a cura di Francesca Nepori**

Nella rubrica «La bustina di Minerva» del 18 aprile 2013, Umberto Eco intitolava un suo articolo *Libri che parlano di libri* rammentando il catalogo delle rimpianti Edizioni Sylvestre Bonnard, specializzate in quel genere librario, di cui Adriano Bon fu caporedattore e, con lo pseudonimo di Hans Tuzzi (un personaggio de *L'uomo senza qualità* di Musil), uno degli autori più prolifici.

C'è un genere editoriale che si chiama “books on books” e cioè “libri sui libri”. Nell'Ottocento eccellevano in questo genere i francesi, e pensiamo a bibliofili come Nodier, ma dal Novecento il genere ha avuto una fioritura singolare nei paesi anglosassoni. Certo moltissimi libri parlano di altri libri, come accade per le storie della letteratura, ma il genere di “libri sui libri” si riferisce alla storia e al collezionismo librario, e può riguardare ricerche assai “di nicchia” come uno studio sulle dediche o le prefazioni ai libri del Seicento. Per avere una idea di quanti libri sui libri circolino anche in Italia, basta consultare il catalogo della benemerita (e pericolante, ahimé) editrice Sylvestre Bonnard (dal nome di un bibliofilo immaginato da Anatole France), ideata e diretta da Vittorio di Giuro; e ne se veda il catalogo (www.edizioni-bonnard.it), che contempla più di 120 titoli, che spaziano dallo studio di

* Hans Tuzzi è lo pseudonimo dello scrittore, docente e consulente editoriale Adriano Bon.

** Francesca Nepori, Direttore dell'Archivio di Stato di La Spezia e segretario dell'Aldus Club.

Grafton sulla nota a piè di pagina a una storia della rilegatura di Petrucci Nardelli – compresi i gialli di Hans Tuzzi, non solo autore di un fondamentale *Collezionare libri antichi, rari, di pregio* ma anche inventore di indagini poliziesche che coinvolgono spesso il mondo dei librai antiquari.

Tra il 2000 e il 2009 Hans Tuzzi, la cui identità per anni fu avvolta nel mistero, ha pubblicato per la Sylvestre Bonnard, di cui fu caporedattore e socio, testi importanti sullo studio del libro antico, raro e di pregio - oggi veri e propri cimeli bibliografici - risolleando dalle macerie l'amata e tanto odiata bibliofilia. Basti pensare al già citato *Collezionare libri antichi, rari, di pregio* con prefazione di Alessandro Olschki uscito nel 2000, a *Gli strumenti del bibliofilo. Variazioni su come leggere cataloghi e bibliografie*, del 2003, al volume adottato anche come testo universitario *Libro antico libro moderno. Per una storia comparata*, del 2006 (ripubblicato nel 2018 da Carocci), al divertente *Gli occhi di Rubino. Di cani, di libri, di cani nei libri*, del 2006, per concludere con *Bestiario bibliofilo*.

Imprese di animali nelle marche tipografiche dal XV al XVIII secolo (e altro) del 2009 di cui è stata pubblicata una nuova edizione nel 2024 da Ronzani editore. Nel 2014 pubblica per Skira *Il mondo visto dai libri*. Chiusasi la parentesi della Sylvestre Bonnard, pur non abbandonando la bibliofilia e il gusto per il libro antico, Hans Tuzzi, che già per Bonnard aveva perlustrato il genere noir creando la figura del commissario Norberto Melis, ha proseguito a narrarne le indagini poliziesche così da permettersi, tramite il personaggio e la città di Milano che fa quasi sempre da sfondo, una riflessione attenta del ceto borghese di cui Melis è un colto rappresentante. Il primo titolo, *Il Maestro della Testa sfondata* del 2002, è oggi considerato un cult del genere. Da allora, Tuzzi ha accompagnato Melis per un totale di diciotto inchieste fra romanzi e racconti, tutte pubblicate da Bollati Boringhieri: il ciclo, che a giudizio di Corrado Augias “sottintende il declino di una civiltà”, si conclude nel 2022 con *Ma cos'è questo nulla?*

Nell'estate torrida del 2025, complice il mio ruolo di segretario dell'Aldus Club, Associazione internazionale di bibliofilia che ha

visto tra i suoi presidenti lo stesso Umberto Eco, ho rivolto a Hans Tuzzi alcune domande sul suo rapporto con i libri e le biblioteche. Lo ringrazio per il tempo che mi ha dedicato. Il risultato dell'intervista è quello che segue.

1) Che relazione vive con i libri? Quanto ha influito questo legame sulla costituzione della sua privata biblioteca?

Nel mio caso la biblioteca ne comprende tre: una di piacere, alla cui origine sono i libri dell'infanzia e quelli scovati da adolescente sugli scaffali di famiglia; una d'uso, che non esclude il piacere ma iniziò a formarsi negli anni universitari; una, più limitata e modesta, da collezione bibliofila. La cosa curiosa, nel mio caso, è che sino alla fine degli anni Settanta il mio rapporto fu di puro lettore. Solamente più tardi appresi a "vedere" un libro nelle sue parti costitutive – carta, caratteri tipografici, specchio di pagina eccetera – e da lì si sviluppò il mio lato bibliofilo.

2) Come e quando nasce la sua biblioteca? A quanti volumi circa ammonta oggi e in quale ambiente (o ambienti) della sua vita privata si trova?

In parte comprende libri che furono dei miei, e un agguerrito manipolo di libri per l'infanzia della prima metà del XX secolo. Ma posso vantare anche un buon numero di fumetti, che hanno una collocazione a parte. Purtroppo ogni lettore deve fare i conti con quelle che chiamo le tre S: Sapere Spazio e Soldi. Posto che io abbia mai posseduto il sapere, oggi spazio e soldi latitano, e questo, unito al piacere di rileggere e a uno scarso apprezzamento per la narrativa contemporanea, ha molto ridotto le nuove entrate. Possiedo circa seimila volumi distribuiti ad altezza piena, lasciando però spazio ai quadri, in tutte le cinque stanze di casa e nei due corridoi. Si salvano solo i bagni e la cucina.

3) *La sua biblioteca ha una qualche forma di organizzazione? L'ha dotata di un catalogo?*

No, non ha catalogo. Ogni stanza comprende uno o più generi, ben distinti fra loro: Arte africana, per dire, è separata ma contigua ad Arte. La biblioteca storica è organizzata dall'antichità classica a oggi, non per nazioni, mentre le sezioni letterarie sono divise per lingue e, all'interno di ogni lingua, per secoli: greci e latini, italiani (con il Medioevo a sé, compresi i relativi testi di saggistica), francesi, inglesi e così via. L'ordine alfabetico per autori non è contemplato. Purtroppo alcune sezioni sono ormai su due o tre file per scaffale, il che equivale a smarrire il ricordo dei testi di fatto invisibili.

4) *Un tema curioso nel mondo di chi raccoglie libri è la difficoltà di prestarli e di vederli restituiti. Esiste forse, alla base del fenomeno, un carattere psicologico particolare? A lei è mai capitato di pentirsi per aver prestato un libro che non è più tornato indietro?*

L'ultimo errore in merito, e ne feci una buona decina prima di emendarmi, risale al secolo scorso. Non presto più nulla e trovo poco educato chiedere libri in prestito. Dieci anni fa, al Libraccio, trovai un annuario del 1966 sugli allevamenti di cani in Italia che al liceo avevo prestato a un compagno di classe, poi divenuto un ricco industriale...

5) *Lei è un raffinato bibliofilo. Ci racconti quali sono le edizioni che più le interessano e come seleziona i libri per la sua biblioteca.*

Raffinato, non so, ma dei libri apprezzo molto la forma fisica: pertanto sono conquistato dalla bellezza degli incunaboli (che andrebbero sempre visti sulla doppia pagina) e di certi torchi privati attivi fra le due guerre mondiali, che quell'aurea lezione riprendono. Un testo del Seicento, per dire, avrebbe ai miei occhi solamente un valore venale, anche se il primo libro antico che mi venne regalato per i diciott'anni fu l'*Historia Venitiana* del Sabellico nell'edizione Savioni del 1668: più di trenta volumi legati in pelle di scrofa con seminato di fiori azzurri. La conservo per ragioni affettive.

6) *Esiste un libro a cui è particolarmente legato e che ha riletto più volte?*

Le Mille e una Notte. Come ho scritto per il Quaderno 2025 dell'Aldus Club *Ossessione bibliofila* curato da Antonio Castromuovo, possiedo, acquistata in asta in Italia a un quinto del valore venale che ha nei paesi anglosassoni, l'edizione in diciassette volumi nella traduzione di Richard Francis Burton, che fu uno dei miei eroi. Ho poi, delle *arabian nights*, la traduzione francese di Mardrus, alla quale aggiunge valore ai miei occhi il fatto che l'orbita mondana della di lui moglie, la poetessa Lucie Delarue, tanse quella di Proust. Per lo stesso motivo non mi lasciai sfuggire un *The Jungle Book* di Kipling nella traduzione del visconte d'Humières, che conobbe Proust e che, giovane, morì eroicamente nelle prime settimane della Grande Guerra. Se ne vede la fotografia – volto asciutto, occhi chiari e intensi, baffi affilati – nell'*Album Proust* della Pléiade. A lui, notoriamente omosessuale, Robert de Montesquiou, principale modello di Charlus, aveva dedicato un couplet velenoso: *Ne laissez pas sans lumières / Vos fils à Robert d'Humières.* Il che dovrebbe far meditare sulla solidarietà fra membri di minoranze perseguitate. E poi, naturalmente, ho la mia prima edizione delle *Mille e una Notte*: in tela color sabbia, con un beduino in sella a un dromedario da corsa, che si staglia, nero, contro il profilo bianco di minareti e cupole di là dal fiume, sotto il velluto di un cielo stellato. È l'edizione Hoepli del 1915 nella traduzione di Teresita e Flora Oddone, senza valore venale, ma per me più preziosa di un esemplare originale della traduzione Galland. Sarà perché in quella illustrazione, seienne, mentre mia nonna leggeva, imparai a desiderare l'Oriente, e il deserto (che, come disse Lawrence, è pulito e, aggiungo io, felicemente privo di esseri umani) e le grandi stellate notturne.

7) *Le sue ideazioni narrative, nel genere del 'giallo', fanno spesso riferimento ad altri libri gialli, come se lei desiderasse stabilire un rapporto bibliografico tra le sue opere e quelle di altri autori. Ci parli di questo rapporto, e del suo amore per il genere noir e giallo.*

Come lei sa, i “romanzi con morto” di Melis costituiscono soltanto una delle mie attività di scrittore. In realtà, ho smesso o quasi di leggere gialli dopo i trent'anni, e infatti i riferimenti, che non mi sembrano poi così numerosi, sono a classici del genere – anche classici che personalmente detesto, come Agatha Christie. Oggi, convinti che sia biada di maggior smercio, gli editori coltivano questo bene di consumo, con il rischio di saturare il mercato.

8) *Quale futuro vede per il libro come oggetto materiale di desiderio bibliofilo?*

In Italia, così come nel mondo, si legge sempre meno. Questo forse, paradossalmente, favorirà l'interesse per il libro in quanto oggetto materiale. Del resto, non fu nel pieno della crisi politica dell'Impero turco che in Europa fiorirono le *turqueries*? Non fu dopo la caduta dell'URSS che persino le Trabant trovarono estimatori? Se i fumetti, compresi quelli parapornografici, e gli Oscar d'annata che, ahì, cadono a pezzi solo a sfogliarli hanno ormai un mercato consolidato, pensi con quanto occasionale e sporadico piacere fra cinquant'anni si cercheranno copie di romanzi vincitori di Premio Strega *prive di dedica...*

9) *Ultima domanda: il suo rapporto con le biblioteche pubbliche.*

Un tempo molto intenso, oggi inesistente per ragioni puramente fisiche. Ma per fortuna alla Morgan Library o alla Bibliothèque nationale de France si entra grazie alla rete.